

# Cultura e Spettacoli

CULTURASPETTACOLI@ECO.BG.IT  
www.ecodibergamo.it

## L'«Iliade» di Boni conquista il teatro

**Stagione di Prosa.** Eroi in guerra e dèi rock: un successo la rilettura del poema omerico, che ieri sera ha debuttato al Donizetti. Atmosfera cupa, che trasmette il disagio dei nostri tempi, ma si ride anche. Al centro lo sdoppiamento

ANDREA FRAMBOSI

L'abbraccio del Teatro Donizetti per la prima nazionale di «Iliade. Il gioco degli dèi», che ieri sera ha aperto la Stagione di Prosa della Fondazione Teatro Donizetti (in cartellone fino al 18 dicembre). Calorosi applausi per gli attori - capitanati da Alessio Boni - schierati sul palcoscenico: gli dèi (che poi saranno anche gli eroi) protagonisti di questo curioso, a tratti anche divertente, magnificamente cupo e perfino perturbante spettacolo-evento che precede la chiusura di Bergamo Brescia Capitale della Cultura. Al termine l'affettuoso saluto di Boni



Alessio Boni nel ruolo di Achille

(«Ciao Berghem»), il grazie a tutti gli attori chiamati nome per nome, ma anche a tutti i tecnici e alla Fondazione Teatro Donizetti, che con la sua co-produzione, insieme agli altri enti, ha reso possibile lo spettacolo. Ed eccoli tutti i nomi dei protagonisti: drammaturgia, testo e regia di Roberto Aldorasi, Alessio Boni, Francesco Nicolini e Marcello Prayer, con lo stesso Boni e Prayer, Iaia Forte, Haroun Fall, Jun Ichikawa, Francesco Meoni, Elena Nico e Elena Vanni. Sul palco sfilano gli dèi: sconsolati, depressi, litigiosi, nessuno se li fila più. Sono lì, nei loro sontuosi, bellissimi costumi (di Francesco Esposito), a consumarsi e arrovellarsi sul loro triste declino ed ecco che, la magia del teatro lo consente, prendono le sembianze degli eroi, si sdoppiano negli uomini che da dieci anni stanno combattendo una guerra che sembrano non voler terminare mai.

Come in un gioco di specchi (come quelli della scena, sobria, statica ma molto efficace ed evocativa di Massimo Troncanetti),

agiscono, combattono, amano e tradiscono: vivono e muoiono. Questa prima intuizione, quella dello sdoppiamento tra dèi ed eroi interpretati dagli stessi attori, è molto interessante se solo pensiamo al fatto che già di suo, un attore, sulla scena, indossa la maschera di un personaggio sdoppiandosi quindi tra sé e l'altro da sé di cui deve prendere l'identità. Ma questo sdoppiamento non deve sorprenderci più di tanto se prestiamo fede alle parole di Pierre Vidal-Naquet, nel saggio che apre l'edizione Einaudi dell'«Iliade»: «Diomede è un *anthropos*, un uomo. In rapporto agli altri uomini, è "come

un dio". È questa doppia relazione che permette di definire lo statuto dell'eroe. L'eroe è un essere umano, un *anthropos*, nei suoi rapporti con gli dèi, ma in tutti gli altri casi egli è un *aner*, un guerriero, e i due termini, *heros* e *aner*, sono praticamente sinonimi.

Zeus è il "padre dei guerrieri e degli dèi", egli è il Re (*anax*) degli dèi e degli uomini». Ma in che modo avviene lo sdoppiamento? Qui c'è l'altra intuizione scenica realizzata grazie alle creature e agli oggetti di scena di Alberto Favretto, Marta Montevicchi e Raquel Silva: enormi marionette animate dagli attori, che diventano una sorta di proiezione tridimensionale pantografata del loro corpo. È in questo vero e proprio «gioco» di rifrazioni, di specchi, di sdoppiamenti che si costruisce quella gioiosa macchina teatrale che è questo spettacolo. A questo proposito, come scrive Ferruccio Masini parlando della marionetta in Heinrich von Kleist: «Sul terreno teatrale la marionetta o il fantoccio rappresentano la proiezione e quindi



Alessio Boni sul palco del Donizetti con «Iliade. Il gioco degli dèi» ieri sera in prima nazionale: un successo



Boni nel ruolo di Zeus e Iaia Forte nei panni di Era



In scena attori e grandi maschere

la stilizzazione mimetica di una condizione realmente subumana o infraumana, degradata nei suoi processi di coscienza fino alla disgregazione demenziale del *bios*. La marionetta di Kleist rimanda invece ad una territorializzazione dell'immaginario in cui quella del "disumano" è solo una maschera, il segno ex negativo di una ricomprensione "altra" dell'uomo».

Alessio Boni e i suoi attori compiono proprio questa operazione: quella, paradossale, di smascherare l'uomo mascherandosi nel suo doppio. Il lavoro è immerso in un'atmosfera cupa, che trasmette il disagio che rimanda alla cupezza e al malessere dei nostri tempi in cui le guerre sono tornate purtroppo a far sentire la loro voce.

«Iliade» parla di guerra, gli scenografi hanno ricostruito magnificamente un contesto che nel suo incrocio fantasmatico tra passato e futuro, sembra quasi evocare una scena di fantascienza. Lungi da noi considerare il testo omerico un testo di fantascienza, però, quando viene evocata l'immagine delle navi incendiate, la mente corre al celebre monologo del replicante di «Blade Runner»: «Ione ho viste cose che voi umani non potreste immaginarvi: navi da combattimento in fiamme allargate sui bastioni di Orione...».

È in questo viaggio onirico, nell'immaginario della cultura e della Storia, della nostra cultura e della nostra storia, che il lavoro scava in profondità. E lo fa con le note cui abbiamo accennato, all'atmosfera cui contribuiscono notevolmente le musiche evocative di Francesco Furni e il disegno luci di Massimo Scognamiglio, ma anche con una certa leggerezza, con il glamour dei costumi, con un tono che in alcuni momenti è davvero divertente: i ragazzi impazziranno per questi dèi rock del resto *We can be heroes just for one day*.

## Auguri di Natale in Gospel con il coro «Incontro canto»

Chiesa di San Bartolomeo

Gospel che passione. In una chiesa di San Bartolomeo gremita, la Fondazione Vittorio Polli ed Anna Maria Stoppani, in collaborazione con Proloco Bergamo, ha proposto la terza edizione di «Natale in Gospel» in memoria dei fondatori.

Sull'altare della chiesa, nel centro piacentiniano, c'era il coro tutto femminile «Incontro canto» di Vimercate, ormai di

casa, diretto da Massimo Mazza con Emanuele Rugoni alla tastiera, tra i fondatori del complesso nato nel 1996. Il gospel di questa compagine amatoriale - «non sono professioniste, ma cantano con l'anima e si sente» specificava lo stesso direttore Mazza - dimostrava di possedere verve e vivace comunicativa per declinare gli ingredienti salienti del genere statunitense: tanto ritmo, ben scandito e spesso cullante, gestualità ad hoc,

per «colorare la scena musicale» in modo visibile - in tono con l'illuminazione a fari multicolori della magnifica abside (dominata dalla pala del Lotto) - e poi il gioco fatto di frasi brevi, ben scandite, spesso secondo la sequenza domanda-risposta, a volte con l'intervento solistico all'interno della stessa architettura. I brani erano in buona parte quelli noti, o notissimi, del repertorio, come «Nobody knows», «Joyful», voci di

un'umanità ghettizzata e discriminata.

È il caso di ricordare come dal gospel siano partite le istanze musicali schiette e dirette, che sono poi arrivate al *rhythm and blues* e alla disco music, vale a dire i pilastri di tanta musica popolare approdata anche in Europa da Oltreoceano.

In fondo un percorso non troppo lontano da quello che la musica del nostro continente ha percorso sulle ali del Barocco e del suo cadenzare immediato ed efficace oggi come tre-quattro secoli fa.

Una festa di musica, culminata, inevitabile con il canto e il battimani collettivo dell'*evergreen* «Oh Happy Day».

B. Z.



«Natale in Gospel» con il coro «Incontro canto» di Vimercate FOTO FRAU